

UN CRATERE

E DUE ISCRIZIONI VASCOLARI FALSE

NELLA RACCOLTA DEL MUSEO DI LECCE

Sin dai tempi del Castromediano, nel Museo provinciale di Lecce si conservano tre vasi molto noti agli studiosi.

Il primo è un cratere a colonnette di stile singolare (fig. 1), contrassegnato col numero d'inventario 2252 (1). L'orlo è decorato con una serie di piccole protomi muliebri. Nel mezzo del collo si vede un sileno barbato, itifallico, seduto, in atto di reggere tra le gambe divaricate un grosso vaso. Ai lati si notano gruppi di figure mal conservate, nelle quali si scorge Dionisio (?) seduto con una pantera (?) che gli salta addosso.

Sulla pancia del vaso vi sono alcune Vittorie alate (2) vestite con un leggero chitone a fitte pieghe, col corpo leggermente volto a sinistra e le gambe incrociate, come se accennassero a un passo di danza. Ciascuna ha la testa coperta da un elmo. Tra le figure si notano alcune palmette orizzontali color rosso mattone, sovrapposte l'una all'altra. Il piede, diviso dal corpo mediante un listello decorato con protomi muliebri e leonine alternate, è modellato a guisa di triplice zampa ferina, ornata, a sua volta, con testine muliebri, al di sotto delle quali sporgono linguette recanti ciascuna una palmetta in rilievo. Il vaso è alto m. 0,46 e largo alla bocca m. 0,32. Esso è indicato nell'inventario del Museo, redatto in origine dal Castromediano e rifatto successivamente, nel 1928, da P. Romanelli, come proveniente da Rudiae. Nel secondo vaso (fig. 2) è l'anfora segnata col n. 572 (3). La forma è nolana, dipinta a vernice nera con figure rosse. L'orlo del vaso, sagomato, è decorato con ovoli. I manichi sono del tipo a nastro, dipinti neri con elementi mediani anguiformi, color rosso. Sotto si vede una palmetta. Il collo presenta un leone gradiente a

sinistra. Sul davanti, in un riquadro limitato in alto da una falsa baccellatura e, ai lati, da melograni alternati (4), si vede una scena di commiato. Un giovane ignudo, con un elmo crinito, decorato da una figurina di gru, sorregge la lancia con la sinistra. Sul braccio tiene avvolta la clamide. Con la destra protende una patera a una fanciulla la quale è presso di lui. Un



Fig. 1

grande scudo è appoggiato alla gamba destra dell'eroe. La fanciulla tiene nella destra abbassata una *prochoe*, e solleva con la sinistra un lembo della sua veste. Dietro il guerriero, si vede un uomo barbato avvolto in un *himation* che gli lascia scoperto il petto. Egli ha la corona sul capo e regge nella destra un bastone.

Sul lato opposto della scena, si vedono un vecchio barbato, come quello descritto, ed una fanciulla ai lati di una colonna.

La fanciulla veste *chitone* e *himation* e porta nella destra una benda e nella sinistra un uovo.

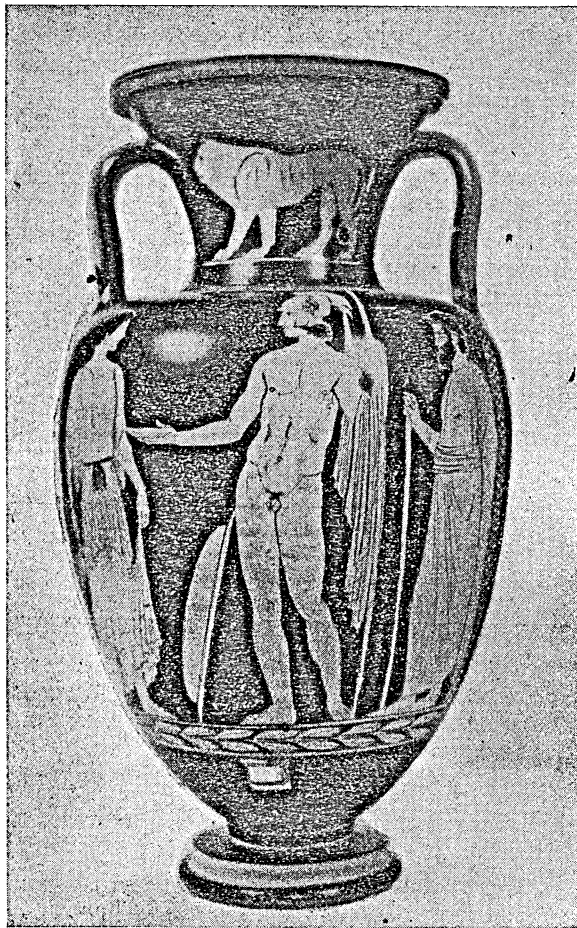


Fig. 2

Evidentemente, nel vaso è rappresentata la partenza e la morte di un eroe. Sulla parte anteriore (figg. 3 e 4) sono graffiti i nomi di:

ΒΡΙΣΗΙΣ, ΑΧΙΛΛΕΥΣ, ΑΓΑΜΕΝΝΩΝ

Anche quest'anfora è data dall'inventario come proveniente da Rudiae, dove molto probabilmente è stata trovata durante

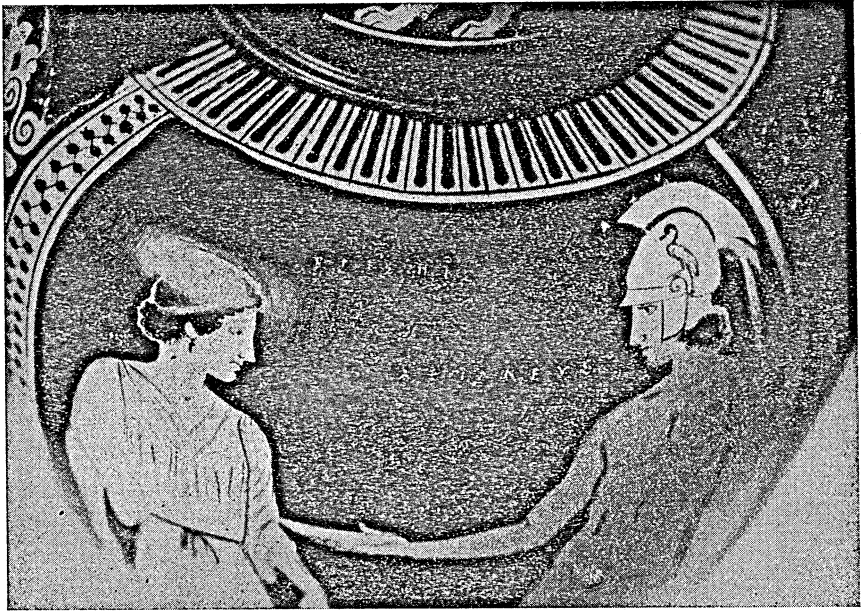


Fig. 3

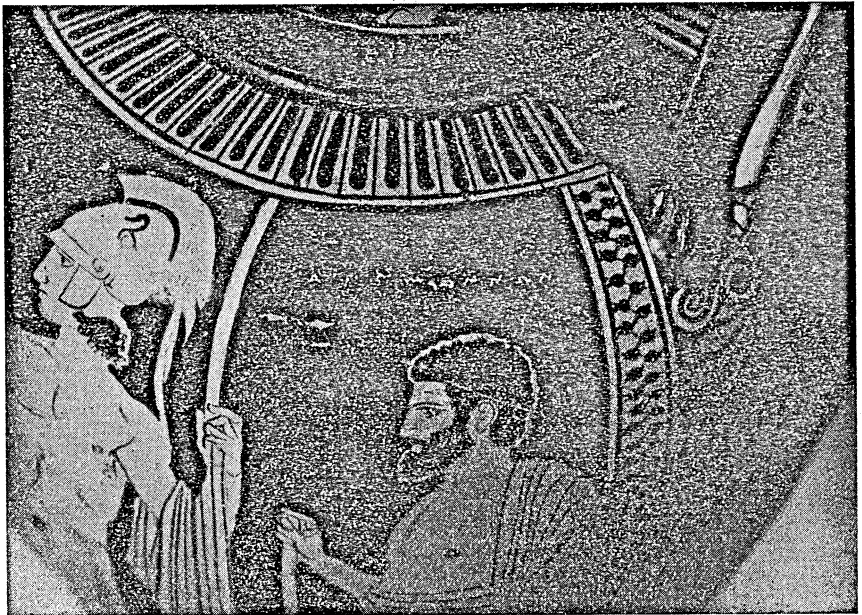


Fig. 4

il 1872. Essa fu pubblicata per la prima volta dal Furtwängler, il quale ripetette una notizia errata, appresa durante una sua visita al Museo. Egli, infatti, conversando col vecchio segretario dell'istituto, aveva sentito dire da costui che l'anfora era stata trovata insieme con la famosa *pelike* raffigurante Erifile e Polinice ed alla « *trozzella* » dello stile di Gnathia contrassegnata col n. 492. L'osservazione del Furtwängler era stata ritenuta incredibile dal Mayer (3) anche per il fatto che nel Museo non si trovava alcun documento relativo al rinvenimento dell'anfora.

Il terzo vaso (fig. 5) del quale dovremo occuparci è, appunto la « *trozzella* » n. 492 (4). Si tratta di un'anfora a vernice

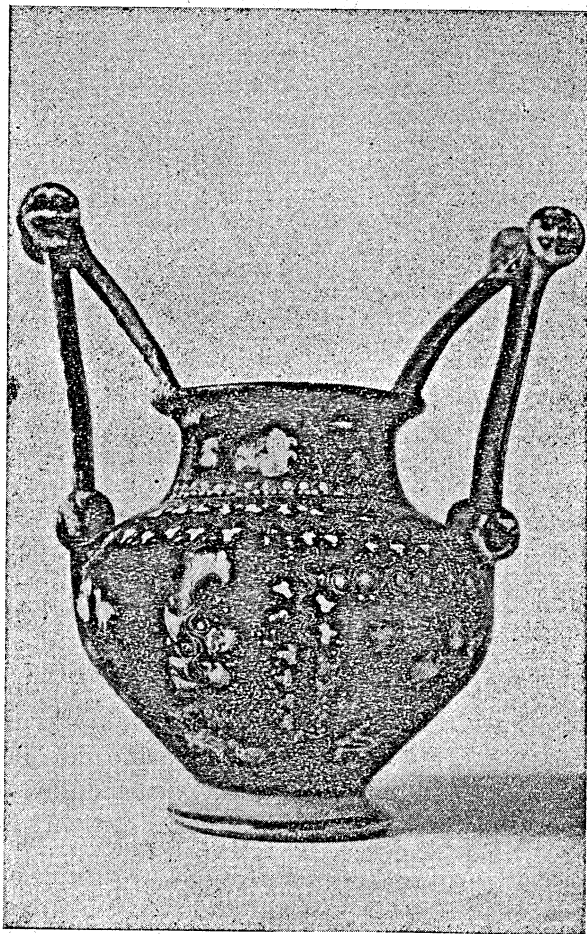


Fig. 5

nera, con decorazione graffita e dipinta in bianco. Intorno al collo sono graffiti palmette e fiori verticali, sorgenti da un ramo a volute. Sul corpo si notano altri rami simili con fiori campanuliformi e foglioline di edera, che racchiudono un cinghiale, uccellini e una rana. I manichi sono decorati con palmette e motivi floreali. Nell'interno di uno di essi è incisa l'iscrizione:

ΨΑΡΟΑΣΝΟ (fig. 6).

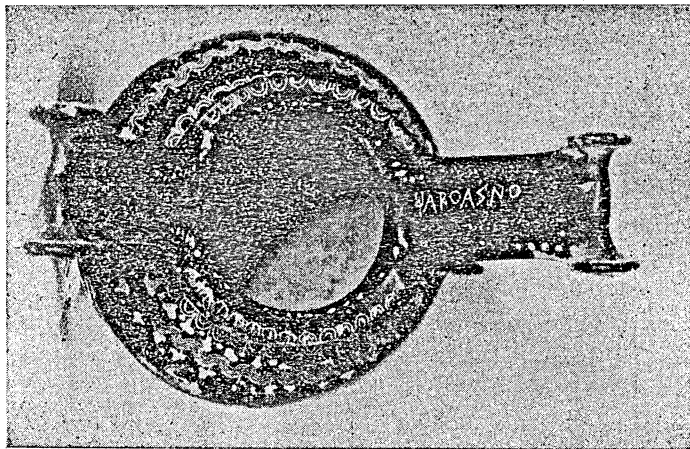


Fig. 6

Il cratere n. 2252, già da noi descritto, per la sua forma e per la sua decorazione ha sempre ingannato gli osservatori, che non hanno potuto mai rendersi conto della sua vera natura. Si sapeva, perchè erano ben chiare, che alcune parti erano rifatte (fig. 7), ma, in complesso, si riteneva che il vaso fosse autentico, già ridotto a pezzi e successivamente mal restaurato. Così sembrano autentiche alcune testine dell'orlo, il sileno accoccolato e cinque gruppi del collo, quattro Vittorie danzanti, forse una testa ferina del collarino del piede e parte del piede stesso. Comunque, bisognerebbe smontare il vaso per discernere con maggior sicurezza i pezzi antichi da quelli rifatti. L'interno del cratere e del piede è incamiciato con gesso, mentre alcuni pezzi appaiono congiunti con graffe di ferro. Non ci è data la possibilità d'identificare la provenienza delle figure che si vedono sul vaso. Probabilmente quelle del collo,

tranne il sileno, apparterranno a un vaso, mentre le Vittorie apparterranno a un altro. Queste, per lo stile si riattaccano a un tipo riportato dal Courby (5).

I sospetti sull'autenticità di questo cratere si sono trasformati in certezza quando, scorrendo i manoscritti di uno studioso locale, il giudice De Simone, sono occasionalmente venute alla luce le prove irrefutabili della falsificazione del vaso ed anche delle iscrizioni riportate sulle due anfore descritte insieme con esso. Il De Simone faceva parte della locale Commissione conservatrice dei Monumenti, sodalizio che era stato fondato dal



Fig. 7

Castromediano e da altri studiosi. Egli, per incarico avuto dalla Commissione, eseguì alcuni scavi archeologici nel territorio di Rudiae, dal quale proviene gran parte del materiale conservato nel nostro Museo provinciale. Ai lavori prese parte anche un

operaio leccese, tale Santo Perrone, rimasto poi famoso negli annali archeologici leccesi. Infatti, costui, quando il De Simone, per divergenze col Castromediano, fu costretto a sospendere gli scavi, continuò le ricerche per proprio conto, vendendo al Museo e ai privati i vasi rinvenuti nelle tombe da lui esplorate. In tal modo fiorì a Lecce un piccolo commercio di oggetti antichi, che indusse qualche individuo di pochi scrupoli, compreso il Perrone, a compiere delle falsificazioni. Un campo molto sfruttato fu quello delle iscrizioni messapiche, al quale abbiamo accennato nella nostra monografia su *La Rudiae Salentina* (6). Questo genere di falsificazioni ebbe origine forse dalle copie d'iscrizioni facilmente deperibili, come quelle dipinte, o di altre non asportabili. A via di copiare, qualcuno divenne così provetto da essere indotto a graffiare iscrizioni financo sui vasi, allo scopo di accrescerne il valore. In tal modo si ebbero le iscrizioni greche sull'anfora n. 572, l'iscrizione messapica sulla « trozzella » n. 492 già riportata, nonchè qualche altra sulla quale non ci è data la possibilità di riferire con esattezza.

I restauri del materiale trovato durante le disordinate ricerche condotte dal Perrone e da qualche altro, incoraggiarono qualcuno a costruire addirittura un vaso, servendosi di vari pezzi provenienti da altri vasi. Si ebbe così il cratere n. 2252, che è uno dei tanti esempi dell'ingegno inventivo di molti artigiani italiani, provettissimi in falsificazioni di oggetti d'arte, tanto da superare, in qualche caso anche gli artisti più noti.

Il giudice De Simone dovette avere sentore di quanto avveniva nel mercato antiquario locale e volle, perciò, condurre una specie di inchiesta, che noi abbiamo potuto desumere da alcuni appunti trovati nei voll. 290 e 291 dei suoi manoscritti conservati nella Biblioteca provinciale.

Un'annotazione datata 20 maggio 1873 (7) cita una iscrizione messapica con l'aggiunta: trovata « *Escu de Sole* » tenimento di Lequile. Sotto scritto a lapis: falsificazione di Santo (Perrone) che ho obbligato a confessarmi il fatto. « *Ho copiato una delle palore (sic) delli due soldi (decalepta) greci* ».

Successivamente un altro appunto (8) datato 14 agosto (1879) ore 7 p. m.: « *Don Francesco Scarambone mi dice di sapere di personale scienza, come il Perrone abbia falsificato le iscrizioni graffite sui due vasi grandi, e sulla trozzella, vasi compresi tra quelli dell'ultima vendita fatta dal Santo al Duca (Castrome-*

diano) per il Museo (Marzo Aprile corr. anno, come sopra). Di più mi ha detto, che egli ciò fa, perchè aveva visto e pulito i vasi sud. ed erano senza iscrizioni graffite e poi li ha visti al Museo con le iscrizioni che portano.

Che il Santo (Perrone) si è servito di un ferro puntuto « azzarisciatu » (acciaiato) per incidere le due iscrizioni.

Che tutte le iscrizioni di Valesio, che egli Scarambone vendeva al Duca anni fa erano pietre di scavi di Rusce (Rudiae) prese dal Perrone e scolpite dal socio di scavi del Perrone, Giovannino Leone muratore di Lecce, come il Leone gli ha confessato più volte: Scarambone, come allora aveva un casinetto a Valesio, diceva al Duca che le lapidi erano di tombe di Valesio.

Dei vasi di bronzo falsi ho scritto altra volta; ma domani mi farò ripetere la narrazione dello Scarambone, il quale ha fatto più che metà delle figure alate del vaso di Rusce, rustico tutto ornato di altorilievi di figure alate, venduto dal Santo al Duca: mi ha raccontato il processo tenuto nell'operazione di restauro.

15 Agosto 1879 a. m. nel mio studio.

Mandato a chiamare Santo Perrone — non nega le iscrizioni falsificate da lui sopra i vasi grandi venduti ultimamente al Duca — nè quelle "dette lapidi di Valesio" falsificate da lui. Dice che lo Scarambone fu che falsificò la iscriz. graffita sulla famosa trozzella, di cui ho parlato nelle note di ieri — che i restauri quasi per intero, con pezzi manutolti (sic) dallo Scarambone di vasi vari, e segnatamente di quello con le Vittorie alate. Presente a tutto ciò D. Luigi Degli Atti.

16 Al mattino (cancellato). Atto di confronto tra Scarambone e Santo, nel mio studio. Scarambone sostiene tutto contro Santo. Santo nega, ma allibisce, si contorce, vacilla, e... tace. Scarambone domanda per tacere, metà di L. 70 che Santo ebbe dal Duca pel vaso colle figure alate e 20 lire pel restauro di un altro gran vaso per 3/4 falsificato da lui e venduto da Santo al Duca. Altre quistioni. Finalm. si rimettono a me per il "tanti quanti" io fisso L. 35 che Santo pagherà a Scarambone. Scarambone si contenta. Santo dice che pagherà per S. Oronzo (9).

17 dopo pranzo viene Santo (Perrone) con la moglie (Betta) la quale mi dice non voler pagare le L. 35 - Viene Scarambone e dice che farà la citazione a Santo - svelerà tutto al Duca (Castromediano).

18 (cancellato) ed aggiunge che Santo cambiò i vasi in una

tomba che scoperchiò per ordine di Luigi Romano, quando venne un signore forestiero.

18 ore 7 a. m.

Santo cede a pagare le L. 35, dice, nascostam. da sua moglie.

Scarambone promette di desistere dalla citazione purchè pagato prima di S. Oronzo.

N. B. Scarambone sempre univoco, sereno, fermo: Santo fa il camaleonte varia sempre ne' racconti - argomenta sempre pur... che è non del tutto innocente: ma ha tramutato di colore dal primo segno di q. rivelazione fattami dallo Scarambone, teme, trema, allibisce - si sente scottare il terreno sotto le piante.

Segue la ricevuta della somma di L. 35 firmata dallo Scarambone con la seguente postilla: Questa ricevuta è scritta di carattere del Sig... Guerra di Lecce, figlio del Sig. Ernesto, e della Sig... Russo fu Raffaele. - L. G. De Simone.

Il giorno 11 giugno 1883, il De Simone scrisse il seguente appunto su un foglio intestato del Tribunale di Commercio di Bari:

Nel mio studio, alla presenza di D. Luigi Degli Atti, Santo Perrone ha spontaneamente raccontato che pochi giorni dietro D. Checco Scarambone ha portato al Duca Castromediano (che lo acquistato pel Museo) un vaso composto dallo stesso Scarambone di tre pezzi di vasi antichi, che danno una forma strana nel complesso, che una delle connessioni non potendo altrimenti riuscire, lo Scarambone vi ha connesso un collarino fatto da lui.

Ha narrato inoltre, che negli scavi che egli eseguì a Rusce per Luigi Romano, bucò una tomba e vi depositò un vaso grande, mezzo nuovo e mezzo vecchio e poi fece finta di scoperchiare la tomba sotto gli occhi del Romano, e d'altri, che simile (parola incomprensibile) de... ha fatto al Duca Castromediano.

Etc. etc. per modo che ne sono seccato. L. G. De Simone.

Segue la dichiarazione:

Luigi Degli Atti

confermo la narrazione come di sopra, ed altro mi raccontò circa vasi di bronzo, ecc.

A questo proposito, nel vol. 291, troviamo il seguente appunto:

Lecce, 29 dic. 1887: Quì avevo disegnato due dei tanti vasetti di bronzo (!!) falsi venduti a L. Romano da Checco Sca-

rambone, Santo Perrone ed un forastiero. Questi vasi erano falsi, e sarebbe ridicola la storia che non ho tempo più di scrivere, ma forse l'ho già scritta e non so dove più; ma che la scriverò a tempo opportuno se non troverò d'averla già scritta.

Sin qui gli appunti del De Simone che abbiamo riportato integralmente nel loro stile affrettato e casareccio. Dalla lettura di essi si desume che il Perrone falsificò le iscrizioni su due vasi grandi e sulla trozzella, venduti al Museo il 30 marzo 1879 (10). Un appunto del De Simone cita, infatti, un vaso con iscrizioni in lettere 24, numero che corrisponde a quello delle lettere incise sull'anfora n. 572. Non sappiamo dire nulla sul secondo vaso inciso dal Perrone. Nel Museo non vi è traccia, nemmeno tra i vasi elencati dal Romanelli come non più esistenti nell'istituto (11).

L'autore delle iscrizioni messapiche incise su pietra e provenienti da Valesio l'antica *Baletium* nei pressi di S. Pietro Vernotico (12), era un certo Giovannino Leone, muratore di Lecce e non di Squinzano, come scrive il Ruhl. Lo Scarambone doveva essere un complice che, avendo, appunto, un « casinetto » a Valesio, avvalorava con le sue assicurazioni, l'autenticità delle iscrizioni vendute al Castromediano. Tuttavia, questi, informato della truffa, dispose che le iscrizioni messapiche false fossero distrutte (13). Lo Scarambone, invece, avrebbe falsificato il cratere n. 2252 che lo stesso Perrone avrebbe venduto al Duca Castromediano per L. 70, evidentemente senza pagare il falsificatore. Di qui sarebbe nata la lite nella quale, il De Simone, da buon giudice, si era limitato a mettere d'accordo i due contendenti con una salomonica divisione della somma, senza stigmatizzare il loro operato che doveva considerarsi una vera e propria truffa ai danni del Duca Castromediano.

Più tardi, come abbiamo riportato innanzi, in data 11 giugno 1883, il De Simone annota una confessione del Perrone, che accusa lo Scarambone di aver falsificato un altro vaso con *tre pezzi di vasi antichi* e con l'aggiunta di un collarino da lui eseguito. Anche questo nuovo falso sarebbe stato acquistato dal Castromediano per il Museo, dove, però, non esiste alcuna traccia. Può darsi che il De Simone abbia confuso questo falso col vaso decorato con le Vittorie alate, ma non ne siamo sicuri.

NOTE

- (1) P. Wuilleumier, *Le trésor de Tarente*, Paris, 1930, p. 92; P. Romanelli e M. Bernardini, *Il Museo Castromediano di Lecce*, Roma, La Libreria dello Stato, 1932; Bernardini, *Il Museo provinciale di Lecce*, Istituto Poligrafico dello Stato, 1958, p. 12.
- (2) Furtwängler-Reichhold, *Griechische Vasenmalerei etc.*, II, p. 27 segg.; G. Jatta, *Vasi del Museo di Lecce*, in «Rassegna pugliese di scienze lettere ed arti», I, 1883, nn. 1-3; W. Helbig, *Viaggio nell'Italia meridionale, Lecce*, in «Bull. Istit.», 1881, pp. 191 e segg.; E. M. W. Tylliard, *The Hope Vases*, Cambridge, 1923, p. 111, n. 2; J. D. Beazley, *Greek vases in Poland*, Oxford, 1928 p. 73; M. Mayer, *Apulien vor und während der Hellenisierung*, Lipsia, Berlino, 1914, p. 80; P. Ducati, *Storia della ceramica greca*, Firenze, Alinari, 1932, p. 404; C. V. A., IV Ds, 1-4; t. II, nn. 1, 2; H. Philippart, *Collections de Ceramique grecque en Italie*, Bruxelles, 1932, p. 49; Romanelli e Bernardini, p. 50; A. D. Trendall, *Fruhitaliotische Vasen*, Leipzig, 1938, p. 39 n. 13; id., *Vasi italioti ed etruschi a figure rosse*, Città del Vaticano, 1955, p. 72.
- (3) Romanelli e Bernardini, p. 48; Mayer, o. c., p. 80: «Von dem langjährigen Secretär des Museums, Luigi Greco, der den Katalog verfasste, habe ich nie etwas Derartiges gehört; er hat sich oft genug über den Mangel an Akten und Fundberichten beklagt».
- (4) Furtwängler-Reichhold, p. 27 segg.; Mayer, pp. 80, 250, 265; Ducati, p. 404 e segg.; F. Ribezzo, *La lingua dei messapi*, Napoli, 1911, p. 28; C. Picard, *La fin de la Ceramique grecque in Italie*, in «Bull. Corr. Hell.», pp. 201 e segg.; A. Della Seta, *Italia antica*, Bergamo, Istituto Arti Grafiche, 1928 p. 171; C. V. A., IV Ds, I, nn. 1-5; II, n. 1; Romanelli e Bernardini, p. 49 e segg.; Bernardini, p. 21.
- (5) F. Couby, *Les vases grecs a reliefs*, Paris, 1922, p. 211, f. 35 b. Per questo tipo di decorazione vascolare v. anche W. Zuchner, *Von Toreutern und Topfern* in «Jahrb. des Deut. Arch. Inst.» 1950-51, p. 175 e segg.
- (6) Bernardini, *La Rudiae salentina*, Lecce, 1955, pp. 70-79. E' curioso, a tal proposito, quanto si legge in una noticina del Ruhl in «Beitrage zur Kunde der Indogerman sprachen», Gottingen, 1888, p. 307: «Sie sind von einem "muratore" in Squinzana (sic) angefertigt worden, um dem Herzog von Castromediano zu gefallen um seinem eifrigen sammeltrieb entgegen zu Kommen». Cfr. anche quanto scrisse P. Romanelli, *Problemi di archeologia salentina*, in «Archivio Storico Pugliese», 1952, V. p. 67.
- (7) De Simone, vol. 291.
- (8) De Simone, vol. 290.
- (9) Intende dire che pagherà in occasione delle feste patronali di S. Oronzo (26 agosto), protettore della città di Lecce.
- (10) Bernardini, *La Rudiae cit.*, p. 82.
- (11) C. V. A., I, p. 3.
- (12) Miller, *Itineraria romana*, Stoccarda, 1916, p. 222.
- (13) Bernardini, *La Rudiae etc.*, p. 79.